L'APPELLO DEL PCI

(Dalla prima pagina)

ca cosiddetta di stabilizzazione che il ministro Colombo e il gruppo dirigente della DC hanno imposto all'attuale governo di centro-sinistra e che il PSI ha accettato passivamente, rinnegando in pratica gli impegni di rinnovamento e di riforme democratiche che dovevano costituire la ragione della presenza dei socialisti al governo. Questa politica è tanto lontana dalla sfida democratica, lanciata dalla DC ai comunisti: è tanto lontana dal proposito del PSI di una avanzata democratica verso il socialismo; è tanto lontana dallo stesso programma originario del centro sinistra che contro di essa si leva una critica sempre più estesa all'interno stesso della DC e del PSI. Contro questa politica si leva vigorosa la resistenza e la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici.

LAVORATORI,

il ricatto dei padroni, che utilizzano la minaccia della disoccupazione per tentare di piegare la vostra resistenza, la violenta campagna antisindacale, oggi incoraggiata e protetta dall'atteggiamento del governo di centro sinistra contro le legittime rivendicazioni dei ferrovieri non hanno indebolito la vostra protesta, la vostra volontà di lotta per la difesa del lavoro e l'aumento delle retribuzioni, la vostra opposizione alla politica di stabilizzazione seguita dal governo di centro sinistra, diretto dalla Democrazia cristiana.

La Direzione del PCI esprime la piena solidarietà dei comunisti alle categorie in lotta contro l'egoismo padronale, e condanna l'atteggiamento assunto dal governo, che è di promozione e sostegno di una odiosa campagna di incitamento alla denigrazione e alla repressione del legittimo movimento rivendicativo. Grave è la responsabilità assunta in questa occasione dai ministri socialisti e dai dirigenti di destra del PSI. Questa campagna finisce per colpire non soltanto i diritti del sindacato, ma le basi stesse del sistema democratico, che trova garanzie essenziali nell'autonomia del sindacato e nella forza contrattuale della classe operaia. Il padronato mira a utilizzare le presenti difficoltà economiche e la minaccia della disoccupazione per tentare di riprendere le posizioni di forza conquistate dai lavoratori e cercare di ristabilire più duri rapporti di sfruttamento nella fabbrica. Il governo di centro sinistra non ha tenuto fede all'impegno di attuare lo statuto dei diritti dei lavoratori. Bisogna anche per questo che attorno alle categorie in lotta si stringa la concreta solidarietà di tutta la popolazione. La lotta per imporre il rispetto dei diritti dei lavoratori, è momento essenziale della battaglia per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

LAVORATORI,

il 22 novembre potete condannare, con il vostro voto, la politica imposta, a favore del grande capitale monopolistico e della rendita parassitaria, dalla prepotenza della DC.

Il voto del 22 novembre deve consentire il costituirsi di nuove maggioranze democratiche nei Comuni e nelle Province, che possono e debbono subito, alle soglie di questo inverno difficile, impegnarsi nella difesa delle condizioni di lavoro e di vita delle masse. Provvedimenti per lo sviluppo della edilizia popolare, scolastica e ospedaliera, misure per risanare i trasporti pubblici, urbani e interurbani, interventi diretti nei mercati generali per estromettere i grossisti speculatori e controllare e ridurre i prezzi; iniziative per garantire il credito alle piccole e medie imprese e alle cooperative, sono atti che i Comuni e le Province possono compiere, sin dai primi mesi della loro attività.

Vi sono già oggi nel Paese le forze necessarie per dar vita ad una nuova maggioranza in grado di imporre riforme essenziali: liquidare la speculazione sulle aree edificabili, affrontare il problema delle pensioni e della assistenza sanitaria, realizzare la riforma agraria, dare impulso ai settori decisivi dello sviluppo (ricerca scientifica, produzione dei beni di investimento, scuola, formazione professionale), attuare una riforma tributaria.

Per imporre questo programma bisogna battere innanzi tutto la Democrazia cristiana, i cui attuali orientamenti restano il più grave ostacolo ad una politica di rinnovamento del Paese. Bisogna per questo negare il voto ai partiti alleati della DC nella coalizione di centro-sinistra. Questa dura critica a quanti accettano passivamente la direzione della Democrazia cristiana, la coprono a sinistra e rinnegano così gli originali obiettivi del movimento che portò al primo governo di centro-sinistra, è necessaria. L'amarezza e la delusione dei cittadini, dei lavoratori non debbono permettere il gioco delle destre, nè portare a un cedimento alle lusinghe di quanti speculano su questa amarezza solo per preparare soluzioni più reazionarie. Amarezza, delusione, protesta debbono tradursi in un moto positivo, in uno spostamento a sinistra capace di stimolare e di ridare fiducia alle forze socialiste, cattoliche, repubblicane che vogliono battersi con i comunisti per una politica di progresso. Nè contro, nè senza i comunisti si può condurre avanti una politica popolare: ecco l'insegnamento dell'esperienza di questi anni.

Per questo il vostro voto deve andare al PCI. Deve andare al partito che difende e garantisce l'unità dei lavoratori. Deve andare al partito che ha sempre indicato, nel rifiuto di ogni discriminazione anticomunista e nella formazione di una nuova maggioranza democratica, la condizione essenziale per battere le resistenze delle forze conservatrici, che si trovano dentro e fuori della DC, per il successo di una politica di rinnovamento.

D'accordo anche con Mangione?

Avevamo rimproverato a Nenni e ai socialisti che — dopo due anni circa di governi Moro — la promessa «maggiore libertà» che il centro-sinistra doveva garantire agli operai restava una chimera. Anzi, proprio in questi giorni si vede come siano baldanzose e aggressive le forze governative che, ignorando la presenza socialista, scatenano una nuova campagna contro il diritto di sciopero.

L'Avanti! si è adombrato e ha reagito. Ieri ha scritto: «I socialisti vogliono che il mondo del lavoro abbia un suo statuto democratico e che dello sciopero o delle manifestazioni operaie non debba occuparsi il codice penale... E così siamo tornati al punto di partenza: alla sveglia che Pajetta ha preso alla TV mentre cercava di "punzecchiare" i socialisti».

Il riferimento è alle bugie e falsità del socialdemocratico giornalista Mangione, alla TV, circa l'esistenza di un articolo sul divieto di sciopero nel Codice penale sovietico. A Mangione e ai nostri lettori abbiamo provato con ampia documentazione che Mangione mentiva. Naturalmente Mangione è stato l'unico a non convincersi nemmeno di fronte alle prove. Anche l'Avanti! ora non è convinto? Anche l'Avanti! ritiene che Mangione ha fatto opera di verità? E' d'accordo con lui? Siamo a questo? Non osiamo rispondere noi, non vogliamo insultare nessuno. Ma l'Avanti! rifletta sulle convergenze a cui è ridotto.

Appunti elettorali

La DC ha mentito alla TV

L'altra sera a «Tribuna Elettorale» il sindacalista dc Storti, dopo essersi scagliato contro i ferrovieri in sciopero, ha mentito spudoratamente asserendo che ad Acquaviva Platani, in provincia di Caltanissetta, e a San Giorgio Piacentino, in provincia di Piacenza, erano state presentate liste comuni fra comunisti e fascisti.

L'on. Storti smentito da PCI e PSI

La menzogna del segretario della CISL è stata subito smentita dalle Federazioni del PCI e del PSI di Piacenza con un telegramma alla RAI-TV con il quale si chiede di rettificare la falsa notizia.

A S. Giorgio Piacentino nessun missino

La lista di S. Giorgio Piacentino comprende 4 comunisti, 3 socialisti, 1 socialista unitario, 1 socialdemocratico che è attualmente assessore con la DC, 7 indipendenti fra i quali il primo sindaco del CLN. Nessun missino.

Ad Acquaviva P. la DC con la mafia

Ad Acquaviva Platani la lista unitaria di sinistra comprende uomini del PCI, PSI, PSIUP, PSDI ed è capeggiata dal socialdemocratico prof Castiglione. La lista della Democrazia cristiana, invece, è capeggiata dal cognato del sindaco uscente, che nel febbraio scorso fu uno dei più autorevoli animatori della raccolta di firme a favore del capomafia Genco Russo, democristiano, spedito al confino per cinque anni dalla magistratura.

Democristiani e fascisti

In Sicilia sono più di trenta i Comuni in cui la DC ha amministrato sino ad ora con i fascisti, come ad esempio — e sfidiamo noi la DC a smentirci — Alcamo, Naro, Grotte, Aragona. Sommatino, per citare solo i principali.

Nuove liste DC-MSI

In queste elezioni la DC ha presentato in diecine di Comuni siciliani, come nel resto del Paese, liste con i peggiori esponenti delle forze di destra, fascisti compresi.

Scandali democristiani

In Sicilia le Amministrazioni dominate dalla Democrazia cristiana in sei capoluoghi su nove sono coinvolte in gravi provvedimenti penali che hanno provocato, sino a questo momento, la incriminazione di ben dieci esponenti democristiani

Contro il trasformismo e gli scandali della Democrazia cristiana, DAI IL TUO VOTO AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

Contro le menzogne, l'affarismo, le collusioni con la mafia e con la destra, VOTATE E FATE VOTARE PER L'UNICA FORZA DI PROGRESSO E DI RINNOVAMENTO DELLA SOCIETA' ITALIANA.

VOTA PER IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il sangue e la rapa

NENNI HA DETTO A NAPOLI, parlando dello sciopero dei ferrovieri:

«Non si cava sangue da una rapa, le possibilità fiscali hanno raggiunto un limite oltre il quale non si può andare».

* * *

Lo Stato non ha soldi, dunque, per i ferrovieri.

Ma lo Stato ne ha abbastanza per rinunciare alla soprattassa sulle auto.

* * *

Lo Stato non ha soldi, e per procurarsene deve aumentare l'IGE.

Ma lo Stato ne ha abbastanza per lasciare indisturbati gli evasori fiscali come Agnelli, gli esportatori di capitali, gli speculatori sulle aree.

* * *

Lo Stato non ha soldi per i ferrovieri come non ne ha per i pensionati.

Ma gli 800 miliardi che ha negli Istituti previdenziali li dà ai privati perchè accumulino nuovi profitti.

* * *

Dunque lo Stato è una rapa che non ha sangue, perché lo dà tutto a Valletta e agli speculatori.

Lo Stato, col centro-sinistra, è un grande trasfusore collettivo di sangue: lo pompa dai lavoratori e lo versa ai padroni.

* * *

Ma no, lo Stato non è una rapa: rapa è qualcun altro.

Alla commissione «anti-trust»

I dc tentano di coprire il monopolio «Ente risi»

Manovre per giungere alla formulazione di un documento che non denunci la politica monopolistica dell'Ente

Al sottocomitato agricolo della Commissione parlamentare anti-trust è in atto una nuova manovra democristiana per impedire alla Commissione medesima di trarre le necessarie e logiche conclusioni dalla indagine svolta sull'Ente Risi, un monopolio che si è giunti, addirittura, a definire «benefico». L'attacco democristiano mira, in definitiva, alla formulazione di un documento «neutro».

La manovra si è ripetuta puntualmente durante la riunione di ieri del sottocomitato. Il dc on. Dosi ha attaccato le conclusioni della Commissione sostenendo che «esorbitano» dalle sue prerogative. Egli ha esaminato i singoli punti della relazione finale ed ha dovuto ammettere che le indagini e gli interrogatori svolti hanno rivelato pesantissime strozzature e gravi limitazioni della libertà economica causate dall'Ente Risi; peraltro il deputato democristiano ha negato che tali constatazioni dovessero spingere la Commissione, in quanto tale, a presentare precise proposte di legge tendenti ad eliminare gli inconvenienti lamentati. Lo potranno fare, egli ha in sostanza affermato, i singoli deputati.

Questa assurda argomentazione è stata fondata sul concetto che le limitazioni alla libertà economica esercitate dall'Ente Risi non sono limitazioni alla concorrenza. Ed anche quando si verificano macroscopiche situazioni di monopolio, come nel commercio estero di questo prodotto, anche qui — ha detto il democristiano Dosi — siamo fuori dalle competenze della Commissione anti-trust, trattandosi, in fondo, di «forme di monopolio benefico»!

La manovra dei democristiani nel sottocomitato della Commissione anti-trust, a proposito dell'Ente Risi, per quanto scandalosa, ha di mira ben altri obiettivi. In fondo l'Ente Risi investe solo un piccolo settore dell'economia nazionale. Ma tentando di imprimere un certo indirizzo nelle conclusioni della Commissione si vuole costituire un precedente cui appoggiarsi e far leva quando si tratterà di tirare le conclusioni dell'indagine condotta sulla Federconsorzi, il feudo di Bonomi che i democristiani intendono coprire e difendere a tutti i costi, come hanno già abbondantemente dimostrato in passato, dallo scandalo dei mille miliardi a tutto il resto.

La battaglia sulle conclusioni dell'indagine sull'Ente Risi si è svolta con grande energia e la manovra democristiana è stata rintuzzata da tutti gli altri componenti del sottocomitato, a cominciare dai deputati comunisti Scarpa e Miceli e dal compagno Riccardo Lombardi. La DC è rimasta così isolata e l'argomento delle conclusioni da trarre dalla indagine è stato demandato all'esame della Commissione anti-trust convocata in seduta plenaria per il 25 novembre.

Un altro significativo elemento che denunzia l'atteggiamento dei democristiani in questo settore della Commissione anti-trust è dato dal fatto che l'on. D'Amato (dc), incaricato di presentare entro il 10 novembre una proposta di relazione sulla Federconsorzi, non ha rispettato l'impegno ed ancora non si è fatto vivo.

Dai poliziotti

Mille studenti manganellati a Taranto

TARANTO, 13.

Oggi pomeriggio, alle 15, in piazza Garibaldi, la polizia è intervenuta, caricando gli studenti ed operando alcuni fermi tra i circa mille dimostranti. Da vari giorni, due dei più importanti istituti scolastici di Taranto, erano in sciopero. La mancanza di aule, gli orari ridotti, i doppi turni, la riforma democratica della scuola, sono alla origine dell'agitazione. Per più giorni il comitato di agitazione degli studenti (Righi e Magistrale), si è recato al Provveditorato per richiamare l'attenzione delle autorità scolastiche sui problemi che ormai a Taranto si stanno trascinando da anni. Infatti tutte le scuole, e in particolare il Righi e l'istituto Magistrale, mancano di aule.

Il Provveditore, con una serie di pretesti, non ha mai ricevuto la delegazione.

Oggi gli studenti in sciopero incolonnati ordinatamente erano decisi a recarsi al Palazzo di città, per chiedere che il sindaco si rendesse conto della situazione della scuola nella città. E' stato appunto nel corso della pacifica manifestazione che si è scatenata la furia dei poliziotti.

Il dibattito su «Rinascita»

Gli interventi di Parri e Libertini

Completata la pubblicazione delle interviste ai leaders socialisti su «lotta di classe e riunificazione politica» - Un primo commento della rivista

Sul numero in vendita da oggi nelle edicole, Rinascita conclude la pubblicazione delle interviste con i leaders socialisti sul tema: «Lotta di classe e riunificazione politica». Gli ultimi due interventi sono di Ferruccio Parri e di Lucio Libertini, que st'ultimo della direzione del PSIUP. Nei numeri precedenti la rivista aveva pubblicato gli interventi di Tullio Vecchietti, Riccardo Lombardi, Giorgio Veronesi, Lelio Basso, Tristano Codignola, Luciano Paolicchi, Vittorio Foa, Vincenzo Balzamo e Tullia Carettoni. Alle due ultime interviste Rinascita fa seguire un commento dal titolo: «Prime considerazioni su un dibattito che continua».

Il sen. Ferruccio Parri afferma che a suo parere «l'esperienza laburista avrebbe potuto fornire il migliore orientamento per i democratici italiani e il migliore modello di trasformazione sociale». Ma a questo «sogno così preoccupato di restare nei limiti del realizzabile» ha dato «torto» la «egemonia immobile della DC».

Sulla esperienza di centrosinistra Parri afferma che «quando situazioni internazionali meno chiuse e tempi nuovi hanno fatto preferire alla prospettiva dello scontro finale una alternativa di governo, questa non ha trovato nella forza conduttrice, che a mio parere poteva essere allora soltanto quella socialista, la chiarezza di impostazione valida al confronto sia con la realtà delle condizioni economiche sia con le aspirazioni sociali».

Per quanto riguarda la possibilità di «nuovi, ampi e possibilmente organici schieramenti delle forze democratiche», Parri afferma che «ancora una volta è la serietà e la volontà riformatrice che può dar vita e vigore ad una forza politica che non voglia passo passo regredire al livello di un equipaggio parlamentare pronto ad anodine navigazioni di congiuntura. Supponendo, per brevità, che si proponga al paese una serie di impegni di tipo laburista è su questo terreno soltanto che si può tentare una unificazione».

Lucio Libertini parte dalla constatazione che «ciò che si registra oggi in Italia non è una nuova unità ma una gravissima lacerazione del movimento operaio». Non sottovaluta tuttavia che in queste elezioni amministrative si sono potuti realizzare schieramenti unitari in numerosi comuni, grazie alla «sopravvivenza di un patrimonio unitario».

Sulle prospettive Libertini afferma di credere «che esistano tutt'oggi in Italia vaste possibilità oggettive di una politica unitaria, che si allarghi non solo ai socialisti ma anche ai lavoratori cattolici e a forze di progresso prigioniere della DC. Per valorizzare queste possibilità occorre però non edulcorare la nostra ideologia e correre dietro a Nenni (o a Lombardi), ma al contrario riscoprire tutte le ragioni ideali della nostra lotta e collegarle con la spinta che viene ancora dalle masse».

Rinascita, nelle prime considerazioni che fa seguire al dibattito, osserva che il discorso deve essere portato avanti e annuncia la prossima pubblicazione di interventi di parte comunista su un argomento che si è dimostrato di estrema attualità. «La crisi, comunque si voglia considerarla, della politica di centrosinistra, — continua Rinascita — ha determinato nell'ambito dello schieramento socialista nuove rotture, che si sono aggiunte a quelle preesistenti. Tale frantumazione è dunque un dato di partenza dell'analisi» per vedere «per quali vie si può superare una situazione che in modo pressochè unanime è stata giudicata negativa e non scevra di seri pericoli per le forze lavoratrici italiane e per l'avvenire stesso della democrazia e della lotta per il socialismo». Dopo aver osservato che anche in periodo di accesa polemica elettorale, è stato possibile sviluppare una serena e franca discussione su temi tanto delicati e che ad uno sbocco concreto si potrà giungere soltanto attraverso un lavoro assiduo, Rinascita nota che tutti gli interlocutori «hanno manifestato la esigenza di andare al di là dell'attuale esperienza di centrosinistra: sia che considerino tale esperienza errata in partenza, o comunque esaurita, o viceversa ne sostengano l'iniziale necessità e la giudichino ancora sotto certi aspetti valida. Questo al di là è una soluzione politica democratica e unitaria che deve collocarsi a nostro giudizio nella più ampia prospettiva di una società nuova, socialista, e quindi in una prospettiva rivoluzionaria».

Il dibattito, nota la rivista, è apparso «comunque diretto a superare l'astratta alternativa fra il gesto rivoluzionario immediato e il riformismo denunciato da Foa come puro contributo a una riorganizzazione programmata della economia capitalistica. Vi è, aggiunge Rinascita, negli stati a capitalismo avanzato, la possibilità di uno sviluppo in senso concretamente socialista, che superi e liquidi quella concezione socialdemocratica che ha già fatto le sue prove e ha denunciato non solo i suoi limiti, ma il suo fallimento». Dopo aver accennato alla questione della democrazia all'interno del partito e nell'azione politica del partito, affermando tra l'altro che «giudichiamo oggi un falso problema quello di una suddivisione in correnti del nostro partito», Rinascita così conclude: «Profonde sono le differenze di interpretazione della situazione, di metodo, di prospettiva; e scoperti sono persino sospetti, rancori e incomprensioni».

«I passi verso un avvicinamento e un superamento delle fratture dipenderanno sostanzialmente dagli sviluppi politici; e qui ognuno dovrà misurare la propria responsabilità, in primo luogo nei confronti delle masse, dei lavoratori, e delle loro organizzazioni che già costituiscono un tessuto reale».

Approvata ieri a maggioranza al Senato

Mutui ai contadini: imposta la legge del centro sinistra

Fortissime pressioni sui parlamentari dc e socialisti per impedire l'approvazione dei miglioramenti proposti dal PCI - Un provvedimento peggiore di quello presentato dai governi centristi - Il voto contrario dei comunisti motivato dal sen. Cipolla

Il Senato ha approvato ieri lo «stralcio» del disegno di legge governativo sul riordino fondiario, che riguarda i mutui quarantennali all'1% per l'acquisto della terra e quinquennali al 2% per l'acquisto di macchine, attrezzi e bestiame da parte dei contadini. Hanno votato a favore DC, PSDI e PSI; contro PCI, PLI e MSI; astenuto il PSIUP.

Il compagno CIPOLLA ha motivato le ragioni dell'opposizione del gruppo comunista al provvedimento. Egli ha sottolineato che i comunisti avevano accettato lo «stralcio» come base di discussione ritenendo che almeno su questa parte del disegno di legge potessero essere apportate modifiche capaci di rendere il provvedimento corrispondente alle aspettative contadine e alle proposte dei sindacati. Ma, dato l'atteggiamento assolutamente negativo assunto dal governo e dalla maggioranza, ciò non è potuto avvenire.

Ciò è tanto più grave — ha sottolineato il senatore comunista — in rapporto alle nuove esigenze dell'agricoltura, quali sono emerse dalla conferenza nazionale del '61 e dalla elaborazione e presentazione dei progetti di legge di riforma, basati sulla programmazione e gli enti di sviluppo, da parte della CGIL e della CISL.

Il dibattito è stato, del resto, illuminante per chiarire la vera natura e il funzionamento di questo centro-sinistra. Sono state esercitate pesantissime pressioni nei confronti di tutti quei parlamentari dc e socialisti che, sulla base delle proposte dei sindacati, volevano trovare un punto di incontro con noi comunisti. Essi sono stati costretti a ritirare i loro emendamenti.

Ottenuto questo risultato, il capogruppo dc. Gava, nel nome della «intangibilità» degli accordi di centrosinistra, ha aperto a destra, verso i liberali e i missini Questa è infatti la «logica» della «chiusura a sinistra»! Ciò era già accaduto, sotterraneamente, in occasione del dibattito sui patti agrari: è avvenuto oggi in modo aperto, allorchè la destra dc, collegata con i liberali, ha praticamente annullato gli articoli 8 e 9 del provvedimento relativi alla limitazione della «libertà» delle disdette.

Ecco perchè — ha concluso Cipolla — riteniamo che per difendere gli interessi immediati e futuri dei contadini, si debba votare contro questo provvedimento, contro la politica agraria del governo.

Voi, compagni socialisti, voi, parlamentari della sinistra d.c. e della CISL, avete, però, votato contro l'esproprio (sia pure in forma attenuata e non generalizzata) della grande proprietà, contro l'obbligo a vendere per gli agrari (sia pure limitato a favore dei contadini che hanno effettuato trasformazioni), contro il controllo dei prezzi sulla base della legge per l'equo canone, contro la limitazione delle disdette, contro l'estensione dei mutui agli enfiteuti e ai coloni miglioratari e per non dare garanzie effettive al Mezzogiorno! Dovreste spiegare adesso ai contadini la ragione di questa vostra scelta.

Da questo voto contrario, noi comunisti partiremo per sviluppare un'azione positiva in direzione della riforma agraria generale, per chiamare i contadini a rompere, con la loro lotta e il loro voto, la rete dorotea che impedisce alle forze presenti nel Parlamento (il Parlamento, ricordiamolo, del 28 aprile!) e che si richiamano, sia pure attraverso diverse ispirazioni ideali, agli interessi reali dei contadini, i punti di convergenza e di incontro necessari per assicurare lo sviluppo programmato e democratico dell'agricoltura.

Per dichiarazione di voto hanno parlato anche i senatori Bermani (PSI), Grimaldi (MSI), Bollettieri (DC), Bergamasco (PLI), Schiavetti (PSIUP) e Schietroma (PSDI).

La discussione sui numerosi emendamenti al testo del provvedimento era proseguita serrata e vivace, prima del voto finale, per tutta la giornata Il ministro FERRARI AGGRADI aveva mantenuto il suo atteggiamento assolutamente negativo verso qualsiasi proposta che potesse in qualche modo modificare nel senso più favorevole ai contadini le norme «prestabilite» dal governo. E questo, talvolta, in contrasto anche con la Commissione agricoltura.

Molti emendamenti di senatori della maggioranza, in seguito alle pressioni del capogruppo dc. Gava e del ministro, erano stati fatti ritirare e «ristrutturare» per renderli «innocui»; l'emendamento del socialista Tortora sulla scadenza del «diritto di prelazione», per esempio, era stato rifatto insieme a Ferrari Aggradi (il termine fissato, insufficiente, di un anno).

I principali emendamenti del gruppo comunista, illustrati dai compagni BRAMBILLA, CONTE, GOMEZ D'AYALA e COMPAGNONI, chiedevano una nuova regolamentazione delle «disdette»; che il 40% degli stanziamenti previsti dallo «stralcio» fossero assegnati al Mezzogiorno e alle Isole; che gli enti di sviluppo fossero autorizzati ad espropriare (con le norme previste dal regolamento dell'Opera nazionale combattenti) le aziende agrarie con reddito imponibile superiore a 30.000 lire, purchè non appartenenti a coltivatori diretti, qualora il proprietario rifiuti di eseguire le trasformazioni regolari e di assegnare le terre ai lavoratori agricoli e associati.

La destra dc, collegandosi con i liberali, ha invece fatto passare, fra gli altri, un emendamento all'art. 8 in base al quale il proprietario che rifiuti di vendere il fondo anche dopo lo inizio delle procedure relative alla concessione del mutuo secondo l'accordo intervenuto fra le parti per la compravendita, potrà egualmente disdettare il contadino ove affermi di volere compiere delle trasformazioni: il testo dell'art. 8, approvato, e presentato dalla Commissione agricoltura, aveva invece stabilito, grazie anche all'azione condotta dai senatori comunisti, che in questo caso l'agrario non potesse, per almeno due anni, intimare la disdetta. Contro questo emendamento hanno votato il PCI, PSIUP, PSI e il democristiano Valsecchi.

Oggi a Roma tavola rotonda sul «caso Ippolito»

Per iniziativa del Movimento Gaetano Salvemini, oggi alle ore 17, avrà luogo, al ridotto del Teatro Eliseo, una «tavola rotonda» su il «Caso Ippolito». Parleranno il prof. Edoardo Amaldi, il giornalista Gigi Ghirotti, il prof. A.C. Jemolo e l'on. Ugo La Malfa: presiederà il sen. Ferruccio Parri.

Inizio dei corsi all'Istituto Gramsci

Sabato scorso all'istituto Gramsci il prof. Umberto Cerroni ha ripreso le lezioni del corso di *Filosofia del diritto pubblico*. Il corso si articola intorno ai seguenti gruppi di temi: *La fenomenologia dello Stato moderno; Lo Stato come ordinamento giuridico; I cosiddetti elementi dello Stato; La rappresentanza politica; La divisione dei poteri; Le forme di governo; Le modificazioni dello Stato contemporaneo; Teoria marxista della libertà moderna; Società di massa e civiltà comunitaria.* Le lezioni avranno luogo tutti i sabati alle ore 18.

Nel corso di questo mese avranno inizio anche i corsi del prof. Giulio Pietranera sul *Pensiero degli economisti classici* e del dott. Vincenzo Vitello su *Teoria e pratica nei sistemi di pianificazione economica*. Sempre nel mese di novembre avrà inizio, nel quadro del programma di studi sui dibattiti in seno al pensiero marxista, un seminario dedicato alle premesse teoriche del revisionismo Il seminario sarà diretto da studiosi italiani e stranieri Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dello Istituto Gramsci, via del Conservatorio, 55, telef. 651628-658088.

PCI e CGT chiedono agevolazioni per gli elettori militari e emigrati

I senatori comunisti della Commissione Difesa hanno inviato il seguente telegramma all'on. Giulio Andreotti, ministro della Difesa: «Anche nome del gruppo parlamentare, i senatori comunisti della Commissione Difesa la pregano vivamente impartire tempestive disposizioni per la concessione delle necessarie licenze ai militari aventi diritto al voto il 22 e 23 novembre». Roffi - Palermo - Barontini - Roasio - Di Giannantonio - Carucci - Traina.

* * *

Il segretario Generale della C.G.T., Benoit Franchon, ha informato la CGIL di essere intervenuto presso il ministro francese del Lavoro, per ottenere che siano facilitate le operazioni di rimpatrio per quegli emigrati italiani che desiderano partecipare alle prossime elezioni amministrative

Il passo che la C.G.T. ha compiuto verso i pubblici poteri e le direzioni dei padronati tende ad esaudire il desiderio di centinaia di migliaia di lavoratori italiani, che chiedono di tornare in Italia per votare.

Gli sconti concessi per i viaggi elettorali

Fu Colombo a bocciare le riduzioni del 70% sulle Ferrovie

Sul rifiuto del governo a concedere agli elettori emigrati all'estero e all'interno le facilitazioni di viaggio chieste dai parlamentari comunisti, si sono appresi altri interessanti particolari. Ieri il sottosegretario ai Trasporti, Mannironi, rispondendo a una interrogazione del compagno Speciale, ha precisato che il suo dicastero aveva predisposto un decreto interministeriale per la concessione della riduzione del 70 per cento sui viaggi ferroviari. Il decreto è stato però bloccato dal ministro del Tesoro, on. Colombo. Dopo il rifiuto di Colombo a facilitare i viaggi degli elettori emigrati, il governo ha deciso di annullare il decreto del ministero dei Trasporti.

Agli elettori che dall'estero rientreranno in Italia per votare e a quanti all'interno si recheranno ai Comuni di residenza per prendere parte alle elezioni, sarà così concesso solo lo sconto del 50 per cento sui viaggi interni ferroviari, sulle tramvie extra-urbane, sui viaggi con servizio cumulativo ferroviario-marittimo, sulle linee collegranti gli scali nazionali gestite dalle società Tirrenia, Navisarma, Partenopea e Toscana. Sulle linee aeree nazionali dell'Alitalia, SAM, Itavia e ATI è stata accordata una riduzione del 30 per cento. Il 25 per cento, invece, è stato accordato per i viaggi sulle linee aeree internazionali dell'Alitalia. Il ministero della Marina mercantile ha concesso, infine, una riduzione del 50 per cento sul polo netto, escluso vitto e alloggio, sulle linee di navigazione marittima della Società Tirrenia in servizio fra i porti nazionali e quelli esteri del bacino mediterraneo.